

GIOVANNA GAMBACURTA

## CONSIDERAZIONI SUL RUOLO DELLA VALLE DEL PIAVE: ASPETTI CULTURALI E CULTUALI

Il panorama emerso negli ultimi anni tra Veneto orientale e Friuli unitamente allo studio sistematico del materiale del santuario di Lagole di Calalzo comportano una rilettura del ruolo del territorio piavense, che di quell'ambito geografico è uno dei principali vettori di traffico, oltre che polo di rilevanza culturale.<sup>1</sup>

Treviso, Montebelluna, Oderzo e Concordia unitamente alla pedemontana e all'alta pianura sono densamente popolati nel IX sec. a.C., mentre la valle del Piave ha reso fino ad oggi solo sporadiche testimonianze di frequentazione.<sup>2</sup>

Una svolta è segnata con gli inizi dell'VIII secolo, quando alla nascita dei centri egemoni di pianura fa riscontro il crollo demografico dei siti della pedemontana ad occidente, mentre nell'ambito orientale il sistema di Oderzo e Montebelluna mostra una straordinaria prosperità con lo sviluppo di complessi produttivi anche di notevole entità. Una tale dinamica nell'alta pianura, di certo non scevra da collegamenti con i centri egemoni, sembra creare i presupposti per l'occupazione stabile della valle del Piave, con il sito di Mel a controllo del medio corso del fiume (*fig. 1*).

Mel si configura fin dall'inizio per quantità, qualità e peculiarità dei reperti, a tutt'oggi per lo più inediti, come ben più di una postazione di transito. La stessa strutturazione della necropoli in tumuli delimitati da lastre calcaree, vuoti o occupati da una o più sepolture in posizioni gerarchicamente diversificate, indizia una suddivisione preordinata ed una monumentalizzazione dello spazio funerario, propria di un sito in cui le gerarchie sociali sono già articolate.<sup>3</sup> Chiaro fin da questo momento il legame con Montebelluna e il delinarsi di una *facies* alpina all'interno del panorama veneto, che Giulia Fogolari aveva individuato già negli anni '70.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> L'edizione esaustiva del materiale dal santuario di Lagole, coordinata da Giulia Fogolari e da chi scrive, è stata portata a compimento e consegnata alle stampe proprio in questi giorni e si auspica una tempestiva presentazione: *Lagole* c. s.

<sup>2</sup> Sulla dinamica di popolamento del territorio tra Veneto orientale e Friuli occidentale cfr. da ultimo *Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, ed in particolare i contributi di P. CASSOLA GUIDA per il Friuli (pp. 313-320), E. BIANCHIN CITTON (pp. 175-182; 185-187) e A. RUTA SERAFINI per il Veneto e per il ruolo di Oderzo (pp. 101-105). Sulla frequentazione della Valle del Piave tra Bronzo finale e prima età del Ferro cfr. BIANCHIN CITTON - MICHELINI 1988, pp. 11-19; e tra IX - VIII sec. a.C. cfr. CAVI 1988, F. 22, 28 (ascia da Villabruna); F. 23, 6 (ripostiglio da Bolzano - Monte Talvena).

<sup>3</sup> Sulla necropoli di Mel cfr. FOGOLARI 1969 e CAVI 1988, F. 23, 98. 1; CALZAVARA CAPUIS 1984, in particolare *fig. a* p. 854 per la pianta della necropoli; CAPUIS 1993, pp. 160-164.

<sup>4</sup> FOGOLARI 1975, pp. 117-124.

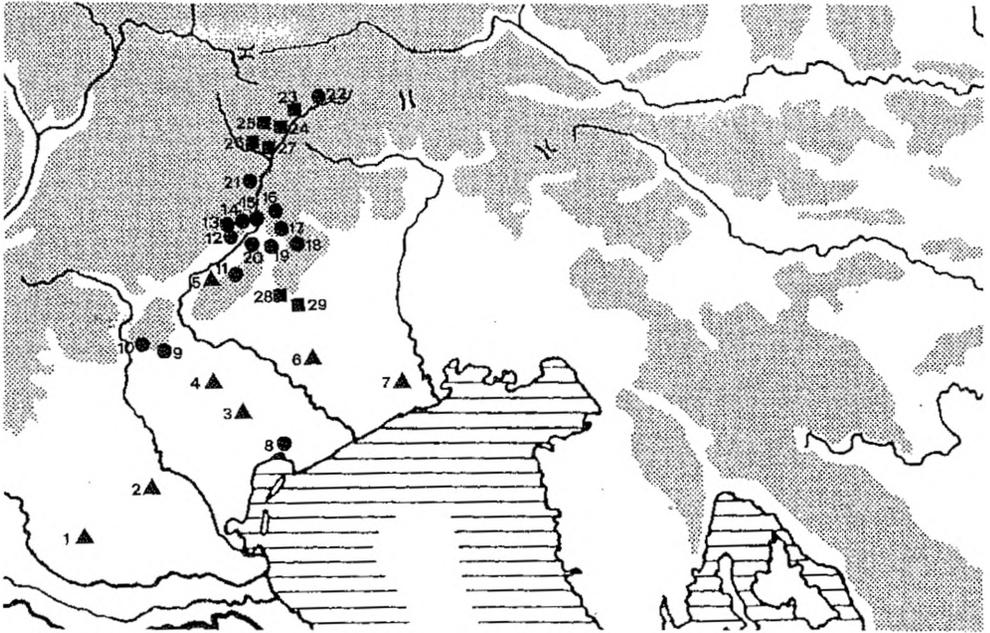


fig. 1 - Carta dei principali siti della valle del Piave e dell'ambito di pianura veneto centro-orientale.

LEGENDA:

▲ = VIII - metà VII sec. a.C.

1. Este
2. Padova
3. Treviso
4. Montebelluna
5. Mel
6. Oderzo
7. Concordia
- = metà VII - VI sec. a.C.
8. Altino
9. Asolo
10. Borso del Grappa
11. Trichiana
12. Caverzano
13. Castellin di Fisterre
14. Safforze

15. Ponte nelle Alpi - Le Andreane

16. Soccher

17. Casan

18. Chies d'Alpago

19. Cugnan

20. Losego

21. Castellavazzo

22. Lozzo di Cadore

■ = V sec. a.C. - romanizzazione

23. Vallesella di Domegge

24. Lagole di Calalzo

25. Pozzale

26. Valle di Cadore

27. Tai di Cadore

28. Monte Altare

29. Villa di Villa

Connotazione precipua è la presenza di materiali bronzei nei contesti sepolcrali, probabilmente già in relazione alla vocazione economica dell'ambito plavense, volto ai centri metalliferi endoalpini.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> MARZAITICO - RUTA SERAFINI c. s.

È soprattutto tra la seconda metà del VII e la metà del VI sec. a.C. che si assiste ad un sensibile incremento di questo comparto geografico.

La nascita del polo lagunare di Altino a valle e la progressiva occupazione stabile dell'ambito cadorino, nell'alto Piave, con il sito di Lozzo, sembrano corrispondere ad un riassetto territoriale legato allo sviluppo dei centri protourbani.<sup>6</sup>

Da un lato si verifica la riattivazione del 'sistema' lagunare, che trova motivazioni storiche ed economico-politiche nel quadro più ampio delle dinamiche adriatiche; dall'altro la progressiva occupazione stabile di una vallata nevralgica per il contatto con il mondo metallifero e con il mercato hallstattiano, oltre che per approvvigionamenti locali di legname e per lo sviluppo dell'allevamento e della pastorizia collegate alla pratica della transumanza.<sup>7</sup>

In questa prospettiva risulta tanto più grave la perdita del materiale dalla necropoli di Lozzo, cui solo suppliscono le accurate descrizioni del Ghirardini che ne condusse lo scavo.<sup>8</sup> Una documentazione più consistente rimane per l'ambito del medio corso del Piave che conosce una forte espansione sia con la presenza di siti stabili di una certa entità, testimoniati per lo più da necropoli, come Caverzano, Soccher e Castellavazzo, sia per ritrovamenti sporadici di materiali o sepolture isolate, a testimoniare l'esistenza di insediamenti satellite a vocazione boschivo-pastorale, da considerarsi occupati forse in modo stagionale.<sup>9</sup>

Si delinea il panorama di un territorio organizzato gerarchicamente, che lascia intravedere una penetrazione profonda di modelli insediativi dalla pianura, con le evidenti diversità legate alle condizioni ambientali.<sup>10</sup> Il legame tra ambito pianiziaro e montano sembra farsi più marcato, anche in connessione agli interessi economici dei siti egemoni di pianura. Assumono maggior importanza in questo momento Montebelluna e Oderzo, a controllo strategico delle due possibili imboccature della valle da ovest e da est.

Particolare rilievo riveste il recente rinvenimento a Trichiana di una grande chiave in bronzo di tipologia hallstattiana, databile alla seconda metà del VII sec. a.C., in posizione che fa presumere un suo significato votivo.<sup>11</sup> Oltre all'ampiezza di contatti con il mondo hallstattiano, sembra da sottolineare che con la chiave si 'apre', per dir così, 'un capitolo' nuovo nella storia della valle, quello della sua valenza culturale, che vedrà nella seconda età del Ferro uno sviluppo particolarmente

<sup>6</sup> Sul riassetto territoriale tra fine VII e inizi VI sec. a.C., anche in connessione alla riattivazione delle rotte adriatiche, cfr. da ultimo *Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, p. 31; e il contributo di L. Capuis su Altino in questo stesso volume. Per Lozzo di Cadore cfr. CAVI 1988, F. 12. 34. 1.

<sup>7</sup> Un ruolo fondamentale nell'ambito delle attività di transumanza dovette giocare la pedemontana, come ben sottolineato in studi specifici su queste tematiche relativamente al vicentino e al veronese da parte di M. Migliavacca; cfr. in particolare MIGLIAVACCA 1985, pp. 27-61.

<sup>8</sup> Cfr. GHIRARDINI 1883, pp. 58-71.

<sup>9</sup> Per le necropoli di Caverzano, Soccher e Castellavazzo cfr. rispettivamente CAVI 1988, F. 23. 17; 23. 30; 23. 123. 3, 123. 4, 123. 5. e 125. Un gruppo di cinque sepolture disposte a circolo sulla sommità collinare, databili tra VI e V sec. a.C. si segnala a Castellin di Fisterre CAVI 1988, F. 23. 122; tombe a cassetta isolate sono note da Safforze: CAVI 1988, F. 23. 8; Levego: CAVI 1988, F. 23. 128. 1; Cugnan: CAVI 1988, F. 23. 131. 2; Losego: CAVI 1988, F. 23. 132. 2; Chies d'Alpago: CAVI 1988, F. 23. 138.

<sup>10</sup> Sul modello gerarchico dell'organizzazione territoriale in riferimento ai centri urbani cfr. LEONARDI-ZAGHETTO 1992, pp. 195-196, fig. 33.

<sup>11</sup> Cfr. BONOMI - RUTA SERAFINI 1994, pp. 11-13.

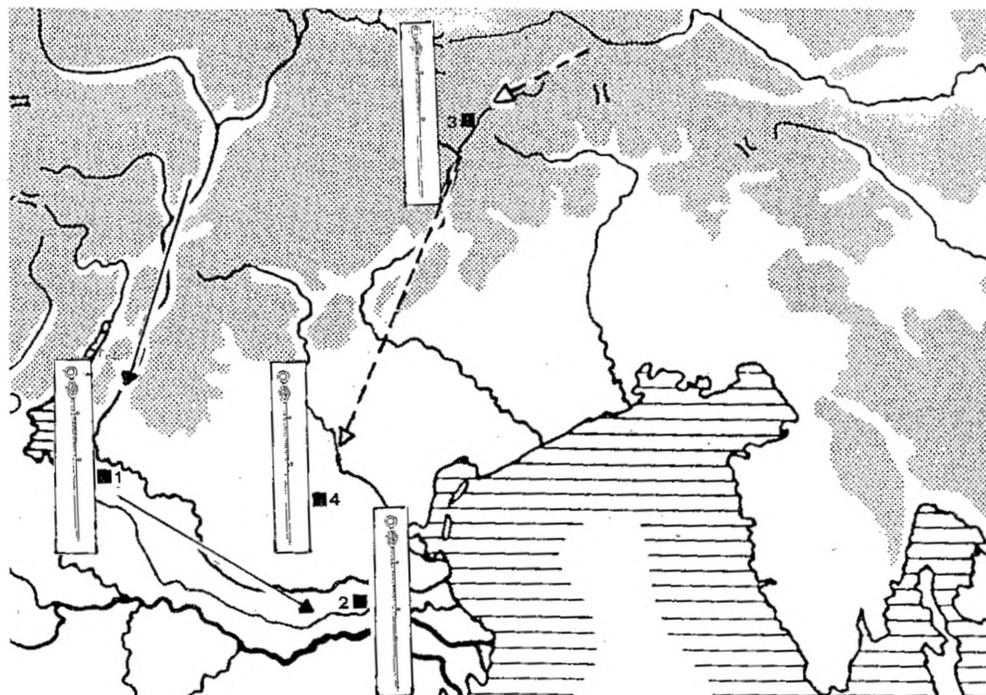


fig. 2 - Carta di distribuzione degli spiedi a testa traforata.

1. Ca' dei Cavri (VR)
2. Adria
3. Lagole di Calalzo

4. Padova
- = direttrice plavense
- = direttrice atesina

te feondo. Questa prima testimonianza, forse legata ancora a manifestazioni votive a carattere privato, prelude allo sviluppo delle manifestazioni cultuali in luoghi sanciti istituzionalmente dalle comunità.

È infatti con la seconda metà del VI sec. a.C. che si hanno i primi indizi di una frequentazione del sito di Lagole. Si riferiscono a questo momento pochi oggetti tra i quali i frammenti di uno spiedo bronzeo del tipo a testa traforata, presente in tombe di carattere principesco nei siti a nord-est delle Alpi.<sup>12</sup> Le attestazioni venete di questo tipo di spiedo sono legate da un lato alla direttrice atesina, con l'esemplare da Ca' de' Cavri che sembra motivarne la presenza ad Adria, dall'altro alla direttrice plavense, che rende più significativa anche la presenza di Padova (fig. 2).<sup>13</sup> La

<sup>12</sup> Spiedi del tipo a testa traforata anche in più varianti sono noti ad esempio a Magdalenska Gora, tombe 6-7 del tumulo V, databili al VI-V sec. a.C., cfr. LUCKE - FREY 1962, p. 73, fig. 14, 5-6; e da Strettweg in una sepoltura principesca datata circa 600 a.C., cfr. EGG 1989, fig. 1.

<sup>13</sup> Per l'esemplare da Ca' de' Cavri cfr. SALZANI 1987a, pp. 181-182, dove l'Autore fa riferimento anche agli esemplari inediti da Adria, che sono da ascrivere ad un momento più recente, facendo parte di un corredo databile al III sec. a.C.; per l'esemplare da Padova cfr. Padova preromana 1976, p. 129, tav. 20, B, 212.

valenza culturale dell'oggetto è indubbia non solo per il rinvenimento di Lagole, ma per quello di Ca' de' Cavri, che reca una iscrizione retica di non chiara interpretazione, ma con ogni probabilità di carattere votivo.<sup>14</sup>

La nascita di un luogo sacro nell'alta valle del Piave, nei pressi di quella che doveva essere sentita come una zona di confine con le comunità alpine, trova i suoi presupposti nella evoluzione in senso urbano dei siti di pianura nel corso del VI sec. a.C.<sup>15</sup> Questa evoluzione determina anche il ripopolamento della pedemontana con siti di modesta entità, ma capillarmente diffusi sul territorio collinare e strategicamente situati spesso sul versante che domina l'imbocco vallivo, postazioni che non a caso risulteranno costantemente riprese dal sistema dell'incastellamento di età medioevale.<sup>16</sup>

Ad un momento tardo di questa fase, cioè al passaggio tra VI e V sec. a.C. si riferisce la tomba da Limade di Caverzano caratterizzata da un ricco corredo metallico, nel quale spicca un lebete bronzeo.<sup>17</sup> La diffusione dei lebeti, a partire dagli esemplari patavini della tomba dei vasi borchiatì, riferibili alla fine dell'VIII sec. a.C., copre un ampio arco cronologico e assume particolare rilievo proprio come indicatore forte di un vettore che delimita la vallata, la pedemontana e fa capo al centro pianiziaro di Padova.<sup>18</sup>

Allo stesso periodo risalgono i pendagli a testa di bue e i pendagli antropomorfi stilizzati, tipi che, pur con ascendenze da ambiti diversi, mostrano una analoga distribuzione tra la Valle del Piave e l'areale isontino e sloveno (fig. 3).

I pendagli a testa di bue, di gusto hallstattiano, connotano la Valle del Piave e la pedemontana fino a S. Lucia di Tolmino, mentre il motivo iconografico compare ad Oderzo a decorare un grande vaso silos rinvenuto assieme alle grandi terrecotte zoomorfe.<sup>19</sup>

Il pendaglio antropomorfo è invece da identificare come una variante stilizzata dei pendagli piceni, riconducendo questa circolazione alla componente

<sup>14</sup> Per l'iscrizione sullo spiedo da Ca' de' Cavri cfr. MARINETTI 1987, pp. 131-140.

<sup>15</sup> Sul legame tra nascita della città e definizione degli ambiti sacri anche di frontiera o comunitari molto è stato scritto negli ultimi anni. In particolare si ricordano qui DE POLIGNAC 1991 e la stimolante sintesi in GRECO 1994.

<sup>16</sup> Molti nuovi dati per la conoscenza del popolamento della pedemontana tra Brenta e Piave si devono ad un progetto di ricerca storico-archeologica del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Archeologia delle Venezia e Topografia dell'Italia antica sul pedemonte trevigiano. Questo progetto, coordinato da Guido Rosada, ha compreso in larga misura l'analisi degli insediamenti castellani ed ha messo in luce materiali ed evidenze strutturali riferibili all'età del Bronzo recente, finale - primo Ferro e tardo Ferro nei siti di Asolo, S. Martino di Castelciés, Romano d'Ezzelino, Stevenà di Caneva, in assenza di materiale riferibile ad epoca romana. Per le evidenze protostoriche cfr. GAMBACURTA - LEONARDI 1987a e b; GAMBACURTA 1993 con bibl. prec.; GAMBACURTA 1994 e la sintesi di MANESSI CARON 1989. Un nuovo settore di necropoli riferibile al VI sec. a.C. è stata di recente indagata a Borso del Grappa sotto la direzione di E. Bianchin Citton, della Soprintendenza Archeologica per il Veneto.

<sup>17</sup> Cfr. RUTA SERAFINI 1996, p. 637, fig. 4, 1.

<sup>18</sup> Per la diffusione dei lebeti con attacchi a croce cfr. EGG 1985.

<sup>19</sup> Pendagli a testa di bue sono presenti a Safforze (CALZAVARA CAPUIS 1984, fig. a p. 860), Montereale Valcellina (*Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 414-415, fig. 12, 8), S. Lucia di Tolmino (MARCHESETTI 1993, tav. XXIV, 36) e il motivo iconografico appare a decorare a rilievo un grande vaso silos ad Oderzo (*Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, p. 127, fig. 11, 95) rinvenuto nel medesimo contesto delle terrecotte zoomorfe figurate, databile al V sec. a.C. per la connessione con depositi tarati attraverso frammenti attici a figure rosse.

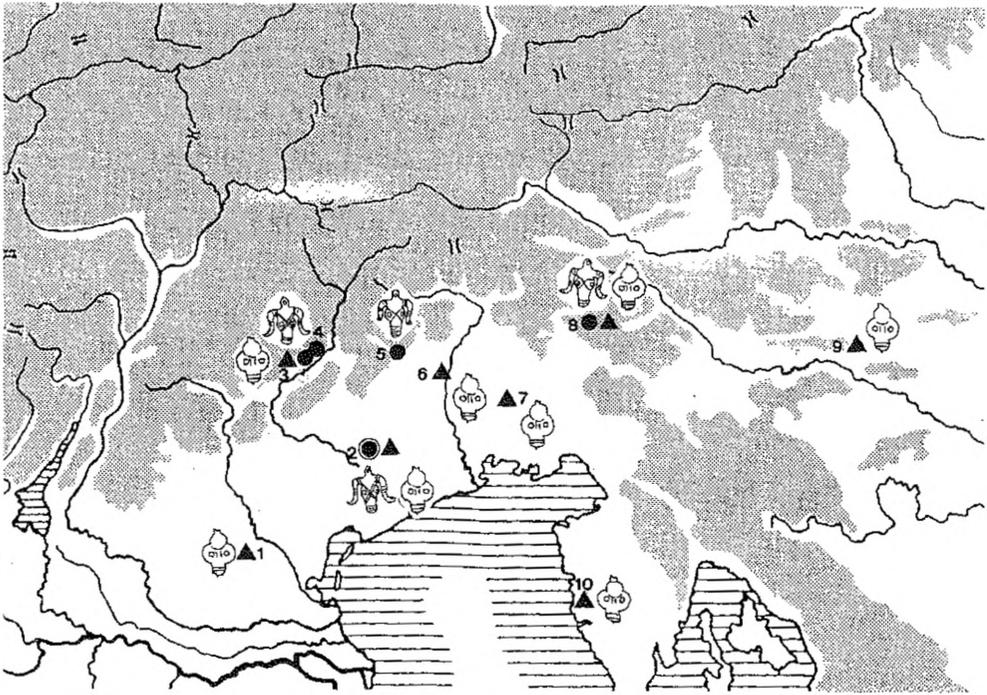


fig. 3 - Carta di distribuzione dei pendagli a testa di bue e antropomorfi stilizzati.

- ▲ = pendagli antropomorfi stilizzati
  - = pendagli a testa di bue
  - ⊙ = motivo decorativo a testa di bue impresso su fittili
1. Padova
  2. Oderzo
  3. Caverzano

4. Safforze
5. Montereale Valcellina
6. Gradisca sul Cosa
7. Pozzuolo del Friuli
8. S. Lucia di Tolmino
9. Celje
10. Pizzugghi

circumadriatica della *koinè* di cui Peroni ha tracciato tempi e modi di diffusione.<sup>20</sup> In questo senso sono da considerare significative le presenze istriane, come possibile punto di 'approdo' dei modelli piceni in una variante già fortemente stilizzata.<sup>21</sup> Questa variante è attestata con una distribuzione che connota l'ambito planiziario nord-orientale e la valle del Piave, con esemplari da Padova,

<sup>20</sup> Sulla *koinè* adriatica e sulle sue componenti cfr. PERONI 1976. Sui possibili prototipi in ambito piceno dei pendagli antropomorfi stilizzati cfr. LIPPERT 1993-94.

<sup>21</sup> Per le presenze istriane cfr. BATOVIĆ 1976, fig. 33, 2 e p. 80, con bibl. prec.

Caverzano, Montereale Valcellina, Pozzuolo, S. Lucia di Tolmino e Celje, in Slovenia.<sup>22</sup>

Tali distribuzioni sembrano delineare un percorso ovest-est che consente un agevole transito con lo sfruttamento di direttrici trasversali che uniscono la Valle del Piave all'ambito isontino attraverso l'alta pianura friulana, o la Valle del Tagliamento sfruttando anche le vallecicole degli affluenti dei fiumi principali. Il percorso trasversale verso il gruppo di S. Lucia e l'ambito sloveno si pone dunque come comprimario rispetto alla più nota direttrice che, attraverso il Cadore e il passo di Monte Croce Carnico, porta alla valle della Gail e quindi al mondo hallstattiano.

Questi percorsi inducono ad una riconsiderazione delle direttrici fluviali, da intendersi nel senso geografico di 'bacino fluviale', una nozione complessa, che include a monte affluenti e vallecicole trasversali e a valle in particolare il sistema Sile-Piave, che collega in un comprensorio territoriale unitario i centri di Montebelluna, Treviso, Altino e Oderzo.

Questa impostazione sembra rendere maggiormente ragione di contatti e influenze con linee di espansione non solo in senso nord-sud, ma ad andamento trasversale, che si fanno particolarmente evidenti nella seconda età del Ferro.

A partire dalla piena fase Certosa prende maggior entità il popolamento del Cadore con il sito di Pozzale, da ricordare, analogamente a Lozzo, solo attraverso le descrizioni del Ghirardini, essendo i materiali andati dispersi.<sup>23</sup> L'attivazione di insediamenti stabili nel comparto cadorino motiva una maggiore frequentazione del luogo votivo di Lagole, probabile punto di riferimento per più etnie, oltre a quella spiccatamente veneta.

Alla seconda metà del V sec. a.C. si riferiscono nel santuario sia due ganci di cintura traforati, che rientrano nell'ampio e discusso panorama della loro diffusione tra ambito veneto e lateniano,<sup>24</sup> sia una fibula tardo-hallstattiana occidentale, che rientra tra gli indicatori della componente alpina orientale della *koinè* adriatica,<sup>25</sup> unitamente alle fibule ad arco zoomorfo configurato pure presenti nella media valle.

Sono attestate infatti a Mel e a Caverzano i due tipi con arco a felino con le fauci spalancate e a sfinge, significativamente compresenti a S. Lucia di Tolmino, a ribadire la direttrice trasversale già indicata (fig. 4).<sup>26</sup> In particolare il tipo con arco

<sup>22</sup> Due esemplari inediti mi sono stati segnalati: uno da Padova, necropoli del Piovego e uno da Pozzuolo S. Vito, a completare il quadro delle presenze che collegano l'ambito pianiziaro patavino all'ambito orientale. Per queste informazioni ringrazio rispettivamente Giovanni Leonardi e Serena Vitri. Pendagli antropomorfi stilizzati sono attestati a Caverzano (archivio SAV), a Oderzo (*Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 151-153, fig. 23, 150), a Gradisca sul Cosa (*Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, p. 388, fig. 9), a S. Lucia di Tolmino (MARCHESSETTI 1993, tav. XXIV, 26; XXXIX, 4) e a Celje in Slovenia (TERŽAN 1990, tav. 73, 19, pp. 351-352).

<sup>23</sup> Cfr. *supra*, nota 8.

<sup>24</sup> Sui ganci traforati, la cui problematica rimane complessa, cfr. FREY 1987 e da ultimo RUTA SERAFINI-SERAFINI 1994. In particolare per il gancio di Lagole cfr. CALZAVARA CAPUIS 1984, fig. a p. 858.

<sup>25</sup> L'esemplare appartiene alla Variante A identificata da G. Bergonzi del tipo della '*ostalpine Tierkopffibel*'. È diffusa in piena fase Certosa soprattutto nell'ambito alpino orientale, cfr. BERGONZI 1981, pp. 18-19, elenchi a p. 42 e fig. 4, 10.

<sup>26</sup> Fibule con arco a sfinge e molla bilaterale sono presenti a Caverzano (CALZAVARA CAPUIS 1984, fig. a p. 859) e a S. Lucia di Tolmino (MARCHESSETTI 1993, tav. XX, 11). Più diffuso il tipo con arco a felino nella

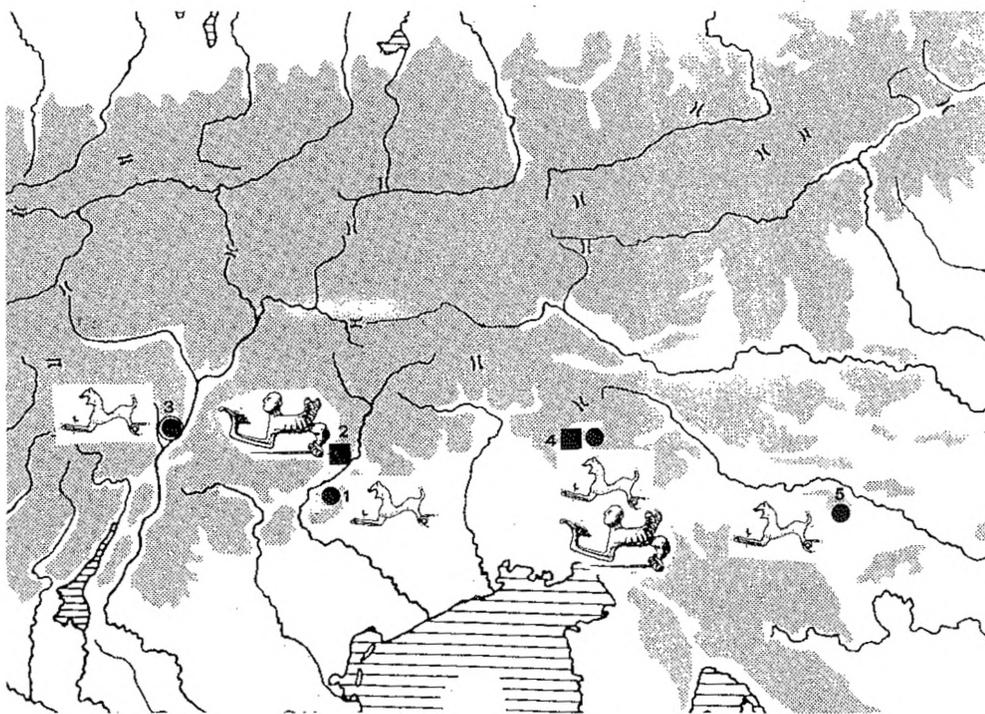


fig. 4 - Carta di distribuzione delle fibule ad arco configurato a sfinge e a felino con le fauci spalancate.

- |   |                             |
|---|-----------------------------|
| ● = fibula con arco configurato a felino con le fauci spalancate            | 1. Mel                      |
| ■ = fibula con arco configurato a sfinge                                    | 2. Caverzano                |
| ⊙ = variante del tipo con arco configurato a felino con le fauci spalancate | 3. Fai della Paganella (TN) |
|   | 4. S. Lucia di Tolmino      |
|   | 5. Stièna                   |

a felino è presente in una variante più elaborata dal punto di vista decorativo in territorio retico, a Fai della Paganella e con un confronto molto puntuale a Stièna.

Probabilmente nell'ambito del V sec. a.C. rientra il manufatto simbolo di Lagole, cioè il *simpulum*, parte integrante del rituale legato alle acque salutifere. Il tipo lagoliano, del tutto estraneo alle tipologie venete di pianura con manico in asse, mostra una diffusione locale, ma riferibile a prototipi etruschi, probabilmente tramite la mediazione con l'ambito retico. Si delinea così un altro possibile percorso ad andamento trasversale che unisce alta valle del Piave e medio corso dell'Adige

variante a fauci spalancate e molla bilaterale, presenti a Mel (inedita), S. Lucia di Tolmino (MARCHESETTI 1993, tav. XX, 9) e a Stièna (GABROVEC 1994, tav. 13, 11, 18). Per la variante trentina cfr. *Il Doss Castel di Fai della Paganella* s. a.

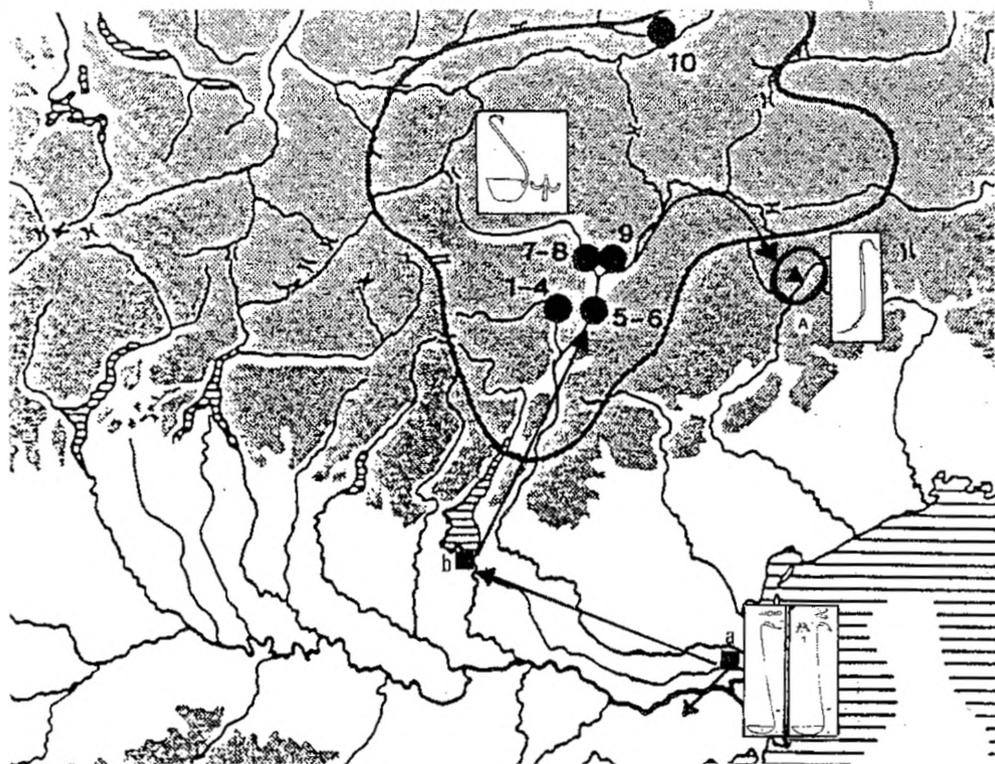


fig. 5 - Carta di distribuzione dei simpula di tipo etrusco, retico e lagoliano (rielaborata da Nothdurfter 1989, fig. 8)

- |  |                 |
|--|-----------------|
| ■ = simpula di tipo etrusco                      | 1-4. Sanzeno    |
| ● = simpula di tipo retico con attacco ad ancora | 5-6. Vadena     |
| ▲ = simpula di tipo cadorino                     | 7-8. Siebeneich |
| a. Adria   | 9. Moritzing    |
| b. Peschiera                                     | 10. Burgberg    |
|  | A. Lagole       |

(fig. 5). I due comparti territoriali si distinguono soprattutto per l'attacco del manico alla vasca: a losanga nel tipo di Lagole, ad ancora in quello retico, facendo pensare ad officine differenziate nelle due vallate.<sup>27</sup>

Il legame con il mondo retico non è che una delle componenti del variegato panorama offerto dai materiali presenti nel santuario, dove la componente celtica-alpina sembra giocare un ruolo di rilievo, come del resto in tutto il comparto cadorino, e come riflesso anche dal toponimo, Cadore, già ricollegato ad origine celtica.<sup>28</sup>

<sup>27</sup> Per una trattazione più approfondita della tipologia dei *simpula* cfr. *Lagole* c. s. Sui *simpula* dell'ambito retico con attacco ad ancora cfr. NOTHDURFTER 1989. Sui *simpula* etruschi da Peschiera cfr. ASPES 1976, p. 174, fig. 19, 3-5; sulle presenze ad Adria cfr. TOMBOLANI 1987a, pp. 106, 108-109.

<sup>28</sup> Cfr. PROSDOCIMI 1988, pp. 307-308.

La connotazione venetica del santuario rimane connessa prevalentemente alle manifestazioni linguistiche, che rappresentano per quantità il secondo nucleo nel Veneto, dopo il santuario atestino di Reitia, e che hanno portato a parlare di un 'venetico' plavense o settentrionale, con caratteristiche ricollegabili alla pianura veneto orientale e riscontrabili fino a Gurina, nella valle della Gail.<sup>29</sup>

La più importante attestazione rimane comunque quella del termine *teuta*, che riconduce ad un santuario riconosciuto politicamente ed istituzionalmente.<sup>30</sup>

Questa caratteristica, unitamente alla considerazione della molteplicità di influenze riconoscibili nei materiali e alla varietà onomastica, concorre alla identificazione di un santuario riconosciuto da più comunità confinanti.<sup>31</sup>

Il santuario di Lagole viene inoltre a porsi quale riferimento dei numerosi depositi votivi, di maggiore o minore consistenza, localizzati lungo il corso del Piave a partire almeno dal IV - III sec. a.C. Comune denominatore sono i bronzetti di guerriero in posizione di riposo, di un tipo diffuso da Padova ad Aquileia in pianura e del tutto assente nel Veneto occidentale.<sup>32</sup>

All'interno di questo ambito si possono distinguere tre grandi aree a destinazione culturale diversificata, ricollegabili a tre precise fasce ecozonali (fig. 6).

L'ambito planiziario, dove i bronzetti in posizione di riposo coesistono con i più comuni in assalto nei siti di Altino e Padova. Tale ambito è caratterizzato anche da una significativa concentrazione tra Treviso e il Piave di dischi recanti l'immagine di una divinità femminile clavigera. Ai 4 famosi esemplari cosiddetti da Montebelluna si accostano oggi quello di Musile di Piave, ed uno di recentissimo rinvenimento da Ponzano di Treviso a ribadire il legame di questo oggetto rituale con la pianura tra Piave e Sile.<sup>33</sup>

Un carattere diverso presenta la pedemontana, dove la distribuzione dei bronzetti prevede solo il tipo in riposo, di produzione lagoliana. I due depositi votivi di Monte Altare e Villa di Villa, molto vicini e pressoché identici nella connotazione dei materiali, risultano strettamente collegati ad Oderzo per il controllo dell'imbocco orientale della valle del Piave. Caratteristica e connotante è la tipologia delle lamine: un tipo con raffigurazione di animali da allevamento (ovini e bovini) per lo più rappresentati in mandrie; l'altro interpretato come rappresentazione di gioghi, quindi collegabile a contesti agricoli.<sup>34</sup> La valenza agricola-pastorale di questi due luoghi sacri ribadisce il ruolo nodale giocato dalla pedemontana nell'ambito delle postazioni di transumanza, facendo pensare ad una frequentazione stagionale.

<sup>29</sup> Sul venetico di Lagole cfr. PROSDOCIMI 1988, pp. 309-314; e il contributo di A. MARINETTI, in *Lagole* c. s.

<sup>30</sup> Il termine *teuta* è attestato 4 volte a Lagole, cfr. LV, pp. 494-495, Ca 13; pp. 512-514, Ca 14; p. 542, Ca 61; p. 551, Ca 70. Sul significato di *teuta* cfr. inoltre COLONNA 1988, pp. 17-18.

<sup>31</sup> Sulle problematiche relative alla definizione dei santuari di confine cfr. GUZZO 1987.

<sup>32</sup> Per una classificazione dei bronzetti votivi cfr. PASCUCCI 1990, tipo 3, pp. 99-100, fig. 29, 3, a-b; per la distribuzione del tipo, pp. 203-204, figg. 38 e 39. Sulla particolare distribuzione areale di questo tipo cfr. anche CAPUIS, in questo stesso volume.

<sup>33</sup> Per i dischi da Montebelluna cfr. FOGOLARI 1988, figg. 80-81, 206 e 228; per il disco da Musile di Piave cfr. *Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, p. 91, fig. 6, 6; per il disco da Ponzano di Treviso cfr. CAPUIS - GAMBACURTA 1998.

<sup>34</sup> Sul deposito votivo di Villa di Villa cfr. MAIOLI - MASTROCINQUE 1992; in particolare sul significato delle lamine cfr. MAIOLI 1986. Il materiale dal deposito votivo di Monte Altare è in corso di studio da parte di chi scrive.

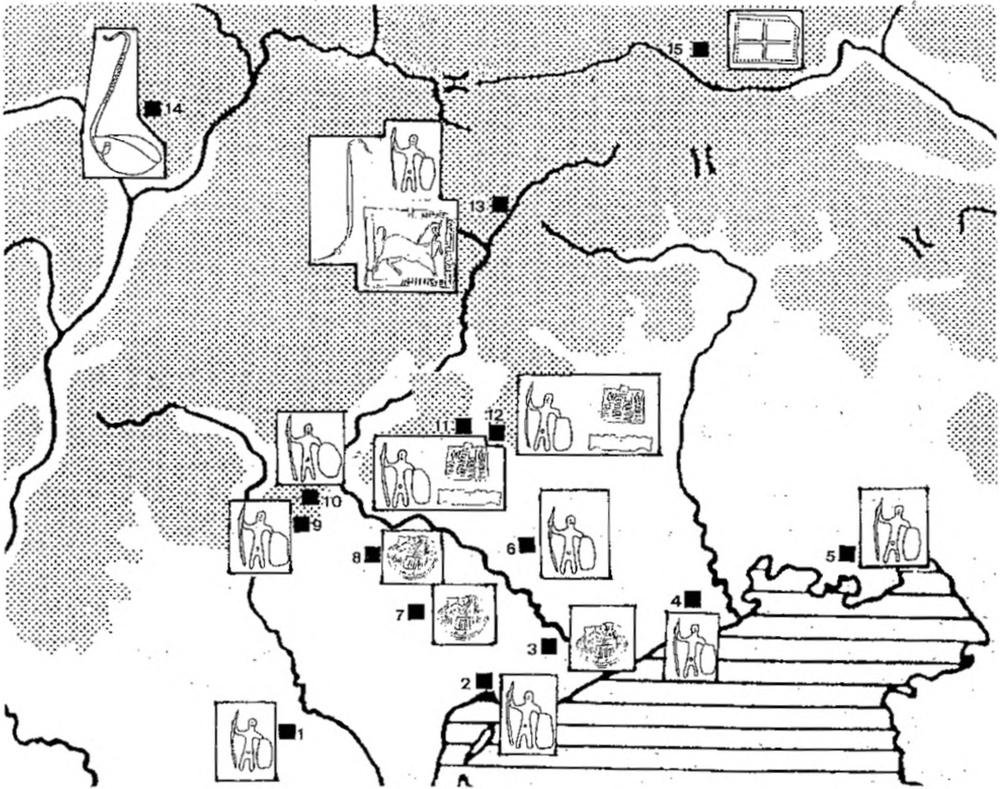


fig. 6 - Carta dei principali rinvenimenti votivi della Valle del Piave, del territorio alpino e della pianura veneto-orientale.

- |                         |                               |
|-------------------------|-------------------------------|
| 1. Padova               | 9. Asolo                      |
| 2. Altino               | 10. San Martino di Castelciés |
| 3. Musile di Piave      | 11. Monte Altare              |
| 4. Concordia Sagittaria | 12. Villa di Villa            |
| 5. Aquileia             | 13. Lagole di Calalzo         |
| 6. Oderzo               | 14. Sanzeno                   |
| 7. Ponzano (TV)         | 15. Gurina                    |
| 8. Montebelluna         |                               |

Del tutto diversa la connotazione del santuario di Lagole, dove accanto ai *simpula* e alla produzione diversificata di bronzetti, dai tipi più schematici ad alcuni di notevole qualità plastica, si presentano le lamine a pelle di bue ornate geometricamente o con la figura del cavallo, solo o con il cavaliere.<sup>35</sup> Appare chiaro che la

<sup>35</sup> Per le lamine con figurazione di cavallo cfr. *Lagole* c. s.; per gli esemplari iscritti cfr. *LV*, pp. 494-495, Ca 13; pp. 496-498, Ca 14.

valenza di questo animale, mai rappresentato in mandrie, ma sempre isolato protagonista, è del tutto diversa da quella delle raffigurazioni di Monte Altare e Villa di Villa.

A Lagole infatti il cavallo assume piuttosto un significato metonimico per la rappresentazione di una intera classe sociale di rango, che ambisce ribadire la sua presenza in quel santuario, forse anche in rappresentanza dell'intera comunità, come potrebbe far pensare il termine *teuta* ricorrente proprio su di una lamina con un cavallo bardato.<sup>36</sup>

La valenza confinaria del santuario di Lagole è ribadita dalla presenza di elementi riconducibili a classi diversificate di materiali, dalle fibule all'*instrumentum* in ferro, alla panoplia celtica. In particolare gli elementi della panoplia sottolineano nuovamente, tra la seconda metà del IV e il III sec. a.C., due direttrici fondamentali di collegamento, verso il mondo retico alpino da un lato e verso l'ambito planiziaro del basso-Piave dall'altro. Al comparto retico-alpino rimandano i frammenti di elmo del tipo a calotta conica e paranuca applicato presenti a Lagole nella variante cadorina a puntale conico pieno individuata nell'esemplare di Vallesella di Domegge (fig. 7).<sup>37</sup> Contatti più ampi ed articolati denunciano i tipi delle spade, delle lance e degli umboni di scudo. L'associazione tra spade a lama stretta e imboccatura campanulata con la punta di lancia a lama con espansione ribassata è confrontabile con quella di una sepoltura di Altino<sup>38</sup> e considerevole in particolare per la punta di lancia, che conosce confronti anche dal Trentino<sup>39</sup> e dall'ambito medio-adriatico.<sup>40</sup> In un momento posteriore risulta significativa la presenza di una spada di tipo Kelheim attestata anche a Sanzeno e nella bassa veronese, comparto fortemente celtizzato cui rimandano pure i frammenti di umbone del tipo ad alette quadrangolari.<sup>41</sup>

La precoce attestazione ad Altino di materiali celtici, in particolare di armi, oltre alla significativa connotazione celtica di alcuni rinvenimenti opitergini, non sembra allora da disgiungere proprio dal percorso offerto dall'asse plavense, che potrebbe avere assunto il ruolo di via di penetrazione progressiva di materiali, influssi e anche nuclei etnicamente diversi, proprio lungo l'asse della sinistra Piave (Lagole-Caverzano-Vittorio Veneto-Oderzo-Altino), venendo a costituire una direttrice che sembra confermata attraverso il III sec. a.C.

<sup>36</sup> La raffigurazione del cavallo è stata interpretata anche come una possibile sostituzione simbolica del sacrificio dell'animale stesso. La realtà archeologica dei rinvenimenti riferibili a sacrifici di cavalli nel mondo veneto è ricca e complessa, ma riferibile comunque a contesti funerari, con una connotazione di carattere eroico. La pratica del sacrificio di questo animale, peraltro nota anche nel mondo omerico in occasione di cerimonie funebri, non sembra ricollegabile ai contesti votivi, dove nemmeno i resti faunistici sono riferibili a parti di cavallo, come del resto osserva lo stesso Mastrocinque (MASTROCINQUE 1992, pp. 58-59).

<sup>37</sup> Cfr. GAMBACURTA 1995.

<sup>38</sup> Cfr. TOMBOLANI 1987b, pp. 173, 176, fig. 6.

<sup>39</sup> Cfr. MARZATICO 1997, punta di lancia da Zambana, pp. 402-403, n. 1406, tav. 92.

<sup>40</sup> Cfr. le punte di lancia da Piobbico in VITALI 1987, fig. 5, 8; da Numana in *I Galli e l'Italia* 1978, p. 184.

<sup>41</sup> Per l'identificazione della tipologia delle armi in ferro in pessimo stato di conservazione mi sono avvalsa di analisi radiografiche e della consulenza di Daniele Vitali e Thierry Lejars che ringrazio per la disponibilità. Per il tipo di umbone cfr. SALZANI 1987b, pp. 154 e 155, 2.



fig. 7 - Carta di distribuzione degli elmi di tipo a calotta conica e paranuca applicato.

- |   |                                 |
|---|---------------------------------|
| ● = elmi a calotta tondeggiante               | 5. Sud-Tirolo (?)               |
| ■ = elmi a calotta conica                     | 6. Castelrotto                  |
| ■ = elmi a calotta conica - variante cadorina | 7. Pozzale                      |
| 1. Giubiasco                                  | 8. Lagole di Galalzo            |
| 2. Sanzeno                                    | 9. Vallesella                   |
| 3. Vadena                                     | 10. Lozzo di Cadore             |
| 4. Sud-Tirolo                                 | 11. Förker Laas Riegel, Gailtal |

Nel secolo successivo il riassetto territoriale legato alla fondazione-rifondazione di Aquileia e alla impostazione dei principali assi viarii (in particolare la Postumia) comporta un nuovo ruolo per la valle. Alla funzione di direttrice di penetrazione in senso nord-sud per gli elementi celtici alpini corrisponde un movimento uguale e contrario sud-nord, quando le prime truppe romane ne sfruttano la postazione strategica per il controllo dei confini settentrionali e il rapporto privilegiato con il Norico. Non sarà allora casuale né la connotazione fortemente militare che il santuario di Lagole assume ancor più chiaramente in epoca romana,<sup>42</sup> né il tracciato della via Claudia Augusta, che ribadisce con forza in epoca storica il legame tra pianura veneto-orientale, valle del Piave e valle dell'Adige.

<sup>42</sup> La connotazione militare del santuario in epoca romana sembra ribadita chiaramente anche dai rinvenimenti monetali, cfr. il contributo di G. GORINI, in *Lagole* c. s.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ASPES A. 1976, *Peschiera del Garda*, in *3000 anni fa a Verona. Dalla fine dell'età del bronzo all'arrivo dei romani nel territorio veronese*, Catalogo della mostra, Verona, p. 174.

BATOVIĆ Š. 1976, *Le relazioni culturali tra le sponde adriatiche nell'età del ferro*, in *Jadranska Obala U Protobistoriji*, Zagreb, pp. 11-93.

BERGONZI G. 1981, *L'area a sud-est delle Alpi e l'Italia Settentrionale attorno al V sec. a.C.*, in *Studi di Protostoria Adriatica* 1, pp. 9-65.

BLANCHIN CITTON E. - MICHELINI P. 1988, *Ponte nelle Alpi - Località 'Colle Le Andreane': la sequenza stratigrafica e la documentazione archeologica di una trincea di scavo*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 4, pp. 11-19.

BONOMI S. - RUTA SERAFINI A. 1994, *Una 'chiave di Penelope' dal territorio bellunese*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 10, pp. 11-13.

CALZAVARA CAPUIS L. 1984, *La zona pedemontana tra Brenta e Piave e il Cadore*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria* II, Verona, pp. 847-866.

CAPUIS L. 1993, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.

CAPUIS L. - GAMBACURTA G. 1998, *Dai dischi di Montebelluna al disco di Ponzano: iconografia e iconologia della dea clavigera nel Veneto*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 14, pp. 108-120.

CAVI 1988 = *Carta Archeologica del Veneto* I, Modena.

COLONNA G. 1988, *Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città (specialmente in Emilia Romagna)*, in *La Formazione della città preromana in Emilia Romagna. Atti del Convegno*, Bologna, pp. 15-36.

EGG M. 1985, *Die hallstattzeitlichen Hügelgräber bei Helpfau-Uttendorf in Oberösterreich*, in *JahrZentrMusMainz* 32, pp. 323-393.

EGG M. 1989, *Das hallstattzeitliche Fürstengrab von Strettweg in der Steiermark*, in *JahrZentrMusMainz* 36: 2, pp. 694-696.

FOGOLARI G. 1969, *Le tombe a piccoli 'circoli' di Mel*, in *Atti del primo Simposio di Protostoria d'Italia*, Roma, pp. 77-85.

FOGOLARI G. 1975, *La Protostoria delle Venezie*, in *PCIA* 4, pp. 63-222.

FREY O.-H. 1987, *Sui ganci di cintura celtici e sulla prima fase di La Tène nell'Italia del Nord, in Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec a.C. alla romanizzazione*, Imola, pp. 9-22.

*I Galli e l'Italia* 1978, *I Galli e l'Italia*, Catalogo della mostra, Milano.

*Il Doss Castel di Fai della Paganella* s. a., *Archeologia nel Verde* II (a cura della Provincia Autonoma di Trento - Ufficio Beni Archeologici).

GABROVEC S. (a cura di) 1994, *Stična* I, Ljubljana.

GAMBACURTA G. 1993, *Alcune considerazioni in margine ai materiali protostorici*, in A. N. RIGONI (a cura di), *Castelciés (Cavaso del Tomba). Lo scavo di una fortificazione medioevale*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 9, pp. 61-64.

GAMBACURTA G. 1994, *La fase preromana*, in G. ROSADA (a cura di), *Asolo. Teatro romano: lo scavo 1993*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 10, pp. 45-49.

GAMBACURTA G. 1995, *Per una rilettura dell'elmo di Vallesella e di altri elmi celtici cadorini*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 11, pp. 75-81.

GAMBACURTA G. - LEONARDI G. 1987a, *I ritrovamenti pre-protostorici*, in G. ROSADA (a cura di), *Stevenà di Caneva (Pordenone): saggio di scavo 1986. Materiali di età protostorica e tombe tardoantiche/altomedioevali*, in *Aquileia Nostra* 58, cc. 23-31.

GAMBACURTA G. - LEONARDI G. 1987b, *Inquadramento preliminare dei materiali protostorici in giacitura secondaria*, in G. ROSADA (a cura di), *Asolo. Progetto Rocca: lo scavo 1986*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 3, pp. 57-59.

GHIRARDINI G. 1883, *Lozzo di Cadore*, in NS, pp. 50-71.

GRECO E. 1994, *Dal villaggio alla città*, in *Storia d'Europa* II, Torino, pp. 587-600.

GUZZO P. G. 1987, *Schema per la categoria interpretativa del 'santuario di frontiera'*, in *Scienze dell'Antichità* 1, pp. 373-379.

Lagole c. s., FOGOLARI G. - GAMBACURTA G. (a cura di), *Materiali preromani e romani dal Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, in stampa.

LEONARDI G. - ZAGHEITTO L. 1992, *Il territorio nord-ovest di Padova dalla media età del bronzo all'età romana*, in *Padova nord-ovest. Archeologia e territorio*, Padova, pp. 71-196.

LIPPERT A. 1993-94, *Amulettenschmuck der frühen Eisenzeit aus Italien*, in *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien*, 123-124, pp. 151-174.

LUCKE W. - FREY O.-H. 1962, *Die Situla in Providence*, Berlin.

MAIOLI M. G. 1986, *La stipe di Villa di Villa a Cordignano: una ipotesi di interpretazione*, in *Aquileia Nostra* 57, cc. 249-264.

MAIOLI M. G. - MASTROCINQUE A. 1992, *La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti*, Roma.

MANESSI CARON P. 1989, *Il popolamento della pedemontana tra Brenta e Piave nell'età del Ferro*, in *Due villaggi della collina trevigiana Vidor e Colbertaldo*, Vidor, pp. 341-371.

MARINETTI A. 1987, *L'iscrizione retica (PID 247) da Ca' dei Cavri*, in *Prima della storia. Inediti di 10 anni di ricerche a Verona*, Catalogo della mostra, Verona, pp. 131-140.

MARCHESETTI C. 1993, *Scritti sulla necropoli di S. Lucia di Tolmino (Scavi 1884-1902)*, Trieste.

MARZATICO F. 1997, *I materiali preistorici della valle dell'Adige nel Museo del Castello del Buonconsiglio*, Trento.

MARZATICO F. - RUTA SERAFINI A. c. s., in *EAA II supplemento*, s. v. *Vallate Alpine*.

MIGLIAVACCA M. 1985, *Pastorizia e uso del territorio nel vicentino e nel veronese nelle età del Bronzo e del Ferro*, in *Archeologia Veneta* 8, pp. 27-61.

NOTHDURFTER H. 1989, *Vorrömischer Weinbau im Etschtal*, in *Der Schlern* 63: 7-8, pp. 390-402.

*Padova preromana 1976, Padova preromana*, Catalogo della mostra, Padova.

PASCUCCI P. 1990, *I depositi votivi paleoveneti*, *Archeologia Veneta* 13.

PERONI R. 1976, *La 'koinè' adriatica e il suo processo di formazione*, in *Jadranska Obala U Protobistoriji*, Zagreb, pp. 95-115.

DE POLIGNAC F. 1991, *La nascita della città greca*, trad. it., Milano.

PROSDOCIMI A. L. 1988, *La lingua*, in FOGOLARI G. - PROSDOCIMI A. L., *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, pp. 221-420.

*Protostoria tra Sile e Tagliamento 1996, La Protostoria tra Sile e Tagliamento, Mostra archeologica*, Padova.

RUTA SERAFINI A. 1996, *Nuovi restauri di armi venete*, in *MEFRA* 108, pp. 631-640.

RUTA SERAFINI A. - SERAFINI M. 1994, *Un nuovo gancio da cintura traforato da Montebello Vicentino (VI)*, in *Studi di Archeologia della X regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, pp. 157-169.

SALZANI L. 1987a, *Ca' dei Cavri*, in *Prima della storia. Inediti di 10 anni di ricerche a Verona*, Catalogo della mostra, Verona, pp. 181-182.

SALZANI L. 1987b, *Casalandri di Isola Rizza*, in *Prima della Storia. Inediti di 10 anni di ricerche a Verona*, Catalogo della mostra, Verona, pp. 154-161.

TERŽAN B. 1990, *The Early Iron Age in Slovenian Styria*, Ljubljana.

TOMBOLANI M. 1987a, *I bronzi etruschi di Adria*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della mostra, II, Mantova, pp. 99-109.

TOMBOLANI M. 1987b, *Materiali di tipo La Tène da Altino*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Imola, pp. 171-189.

VITALI D. 1987, *La necropoli di Piobbico (Provincia di Pesaro-Urbino)*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Imola, pp. 477-493.